



Valentina Colonna is an Italian poet and piano composer, born in Turin in 1990 in a family of musicians. She published three poetry books, *Dimenticato suono* (Manni, 2010), *La cadenza sospesa* (Aragno, 2015) and *Stanze di città e altri viaggi* (Aragno, 2019). In 2020 the Argentinian edition *La cadencia suspendida* (translation by Mario Chávez Carmona) has been published by Buenos Aires Poetry. In 2017 her poetry debuted in three foreign countries. She is translated and published in many countries (among others, Germany, Austria, Slovenia and Mexico) and by ones of the more prestigious foreign reviews, like *Manuskripte*, *Ostra-Gehege*, *Poetikon*, *Orte*, *Taller Igitur*. She has been also invited by several international Literature Festival. After gaining her Master's degree in Piano, Valentina focused on the Baroque repertoire, studying harpsichord at the Escola Superior de Música de Catalunya (ESMUC) of Barcelona (Spain), where she earned a Master's Degree in *interpretation of the ancient music*. Now her new concert and CD project *ReSonances PianoPoetry* is focused on her piano and poetry composition. After gaining a master's degree in Linguistics with honors and recommendation for publication, she is studying for her Ph.D. in Digital Humanities (Linguistics) at the University of Genoa and Turin, focusing on the prosody of Italian poetry and creating the national vocal archive *Voices of Italian Poets*. She also worked at the musical programs of *Vatican Radio*.

**

Valentina Colonna è nata a Torino nel 1990 in una famiglia di musicisti. Ha pubblicato i libri di poesia *Dimenticato suono* (Manni, 2010), *La cadenza sospesa* (Aragno, 2015) e *Stanze di città e altri viaggi* (Aragno, 2019). Ospite della piattaforma europea *Versopolis*, nel 2017 debutta all'estero e i suoi testi sono tradotti in vari Paesi, tra cui Austria, Germania, Inghilterra, Messico e Slovenia; nel 2020 è uscita per Buenos Aires Poetry la traduzione argentina de *La cadenza sospesa* a cura Mario Chávez Carmona. È stata pubblicata da alcune delle più prestigiose riviste letterarie europee, tra cui *Manuskripte*, *Ostra-Gehege*, *Poetikon*, ed è stata ospite di diversi festival internazionali. Pianista compositrice, si è perfezionata nel repertorio barocco a Barcellona (UAB-ESMUC) e si dedica attualmente al suo progetto *ReSonances PianoPoetry*, con sue composizioni poetiche e pianistiche, con cui si è già esibita in Italia e all'estero. È laureata a Torino in Scienze linguistiche con lode e dignità di stampa e svolge un Dottorato di Ricerca in *Digital Humanities* (Linguistica) presso la Università di Genova e Torino, occupandosi della prosodia della poesia italiana nell'ambito del suo progetto *Voices of Italian Poets*. Ha collaborato inoltre ai programmi musicali di Radio Vaticana.

Valentina Colonna es una poeta y compositora de piano italiana, nacida en Turín en 1990 en una familia de músicos. Ha publicado tres libros de poesía, *Dimenticato suono* (Manni, 2010), *La cadenza sospesa* (Aragno, 2015) y *Stanze di città e altri viaggi* (Aragno, 2019). En 2020 la edición argentina *La cadencia suspendida* (traducción de Mario Chávez Carmona) ha sido publicada por Buenos Aires Poetry. En 2017 su poesía debutó en tres países extranjeros. Es traducida y publicada en muchos países (entre otros, Alemania, Austria, Eslovenia y México) y por algunas de las revistas extranjeras más prestigiosas, como *Manuskripte*, *Ostra-Gehege*, *Poetikon*, *Orte*, *Taller Igitur*. También ha sido invitada por varios Festivales Internacionales de Literatura. Tras obtener su Máster en Piano, Valentina se centró en el repertorio barroco, estudiando clavecín en la Escola Superior de Música de Catalunya (ESMUC) de Barcelona (España), donde obtuvo un Máster en interpretación de la música antigua. Ahora, su nuevo proyecto *ReSonances PianoPoetry* se centra en la composición de piano y poesía. Después de obtener una maestría en Lingüística con honores y recomendación de publicación, está estudiando su doctorado en Humanidades Digitales (Lingüística) en la Universidad de Génova y Turín, centrándose en la prosodia de la poesía italiana y creando el archivo vocal nacional *Voices of Italian Poets*. También ha colaborado en los programas musicales de Radio Vaticana.

POEMS



With the support of the
Creative Europe Programme
of the European Union

POEMS

Valentina Colonna

Translated to english by PAWEL SAKOWSKI

Translated to spanish by MARIO CHÁVEZ CARMONA

(traducción cedida amablemente por la editorial Buenos Aires Poetry)



VERSOPOLIS

November 2020
EDICIÓN NOVENAL

POEMS by VALENTINA COLONNA

Colección Versópolis, 08

© 2020, Valentina Colonna
© 2015, Aragno, testi di *La cadenza sospesa*
© 2020, de la traducción al inglés, Pawel Sakowski
© 2020, de la traducción al español, Mario Chávez Carmona (Editorial Buenos Aires Poetry)
© 2020, A.C. Libre Expresión Artística (L.E.A.)
© 2020, EDITORIAL DELIRIO S.L.
www.delirio.es / info@delirio.es

Design: Fabio de la Flor

Printed in Spain

ISBN: 978-84-121084-7-7


VERSÓPOLIS



With the support of the
Creative Europe Programme
of the European Union

italian, 11

IT

english, 25

EN

spanish, 39

ES



STO PARTENDO. NON RESTO CHE IO

IT

Sto partendo. Non resto che io
alla solita entrata nuova.

Ho posato la mia valigia
davanti a una porta, ieri,
primo piano,
all'ora del sole sui tavoli,
quando la Mole ride.

La ginestra perde per strada
e le rose emanano
l'ultima aria in abito scuro.

Al saluto di mani il mio sorriso apre
e muore. È nei capelli
che passa il feretro dei ricordi.

Oggi sospeso il tempo ferma.
Domani partirò.

Di te non mi resta che tutto.



NON CESSA MAI IL RESPIRO IL MARE

Non cessa mai il respiro il mare.
Pare immobile lontano ma legato
al fondo smuove continuo e cammina
per miglia frammentate in attimi.

Fermo rompe alla riva del cimitero,
dove le tombe cambiano,
in equilibrio precario, prima di
svanire.

Il suono non cessa mai il moto.
Vive di briciole il sonno.



INIZIA SENZA TE QUESTO SECONDO INVERNO

IT

Inizia senza te questo secondo inverno.
svuota le strade di passanti e i banchi
le parole dei vili come noi
che non parliamo mai.
Narriamo di figure in controluce
quando crediamo amare illusioni.

Gli spazi restringono il giorno
in questo volto che ha le ansie
di loro e premono i capelli sul cuscino.
Legano le gambe al letto
dove negando ti aspetto prima di
sparire. Ogni notte è morire.

Solo questo ho saputo fare.
– Sai, qui l'inverno è infinito.



IVIALI DI TORINO

I viali di Torino
i primi di febbraio quando
il sole è caldo eppure
le piante piangono.

Qui in piazza Sabotino
il quindici arancio ha
la polvere dei tempi operai,
della vecchia Lancia che sai
è una vita abbandonata
– coi vetri rosa-azzurri rotti
che mi fermavo a consolare.

Si torna nel borgo dove
l'infanzia ricorda su per le scale
la casa gialla di fumo, la bobina
registrare le fughe per la porta
verso camera da letto a saltare
sulle doghe davanti allo specchio
di quel mobile pieno
di naftalina.

Passare ogni lunedì è fermare
la mente sui fili e a ogni rumore
sentire chini i tuoi occhi



piegarsi per terra.
Questo tram ricuce da anni
i quartieri dei nostri passaggi.
Nel viaggio sui condotti bagnati
a ogni fermata incaglia
e pure nella neve prosegue:
è questo sferragliare
che da sempre ci tiene, sfiniti
insieme.

IT



STASERA BARCELLONA È PAESI ASSONNATI

Stasera Barcellona è paesi assognati.
Le mani sono più nude
che fredde e l'odore ricorda
di brace ma le finestre
riempiono le strade di marzo.
Sale l'ombra in silenzio
del cane a fianco a guidare,
mentre a tratti senti ancora il mare
di qualche cucina sul retro.

Stasera, come ieri,
Barcellona è tenaglie allungate
che frugano cassonetti
a riempire il carrello.
È l'ora dei ferri usurati
rubati allo spazio di nessuno.
La lattina vuota batte
alle ruote dei letti. Come barelle
viaggiano a salvare il sonno.



MENTRE CAMMINO IN TERRAZZA LA BANDA

IT

Mentre cammino in terrazza la banda
suona e ti dico “La senti?”
Mi insegue da una parte all’altra
del perimetro di confine al mio riso
perché non sentano i vicini
quest’allegria dei miei anni
spaiati al vento.
Così suona nella casa di fronte
poi dietro in piazza, davanti
al secondo piano del muro bianco.

La cassa armonica ha la sua casa sul pozzo
in piazza dove la gente passa,
si siede, ripassa le arie
che da vent’anni riascolto
d’estate quando mia nonna
ancora alle nove mi sveglia
e ripete “Valentina, la banda!”



QUANDO VOGLIO TORNARE BAMBINA

Quando voglio tornare bambina
la penna prende la mano sinistra.
Mentre inciampo tra le righe del foglio,
sbatto agli spigoli che incontrano primi
le lettere. Mischio incerta i colori
nella stanza di intonaco vuota.

Il tempo doppia le dimensioni.

Ogni volta che sono bambina
smaglio la carta per sentire la grana:
la tapioca che succhio fa perdere il grido...



MENTRE LA NAVE DEI MORTI PASSA

IT

Mentre la nave dei morti passa
il Mediterraneo e lo affonda
io svanisco poco a poco.

Svanisco lenta sottovoce.

Muore dignitosa l'erba e mi ribalto
nello stelo a fianco. Il ranuncolo giallo
la viola rossa spaiata, il fiore
di campo quando la primavera è in guerra.

Sono la schiuma sospesa nei fiori
viola che salgono e non so nominare
perché in questa mancanza
ogni stare è assenza.
La più vivace assenza di te che mi tieni
al vento piegata.



IL CAMMINO DEI FIORI SE NE VA

Il cammino dei fiori se ne va
silenzioso per le campagne arse
dove sei tra gli ulivi e il sole
introvabile quando ti seguo.

Sorridi con la bocca più bella
e il risveglio su questo destino
è la mancanza più acuta che torna.

Ora ti immagino e le parole dileguano
nella terra non tua, mai mia
che eppure siamo ogni giorno di più.

Il cammino dei fiori cosparge
questo bordo strada fuori stagione
e ripete ai confini gli umori
fluidi dei nostri silenzi.

Ti vedo – dicono. Ci sei. Sempre.
Tra l'ulivo e il mirto di casa mia.

*



IN QUESTI ANNI SONO NATA PIÙ VOLTE

IT

In questi anni sono nata più volte.

Almeno tre sagome hanno posto
l'una sull'altra a sommare i colori
che più non sono primari ma sfumano.

La prima la raccontano gli altri:
sbattevo la testa alle sbarre del letto.
Chi passava negli anni usciva dal vetro
a mischiare alle nuvole.

La seconda piangevo
senza ormai la forza bambina.
Anche allora ascoltavo Debussy
e il mio tetto aveva gli spigoli
nuovi della ragione.

Ho festeggiato di recente la mia terza nata.
L'ho registrata tardi all'anagrafe
e ho scoperto che nascere
può dire solo trovare.

Lascio pensare che sia importante
solo il totale ma, se si vuol proprio
contare, non si cada in errore:



la somma sottrae.

Non amo il chiasso
né il vuoto cerimonioso.

Chissà di preciso le volte
che ancora andrò a cogliere
foglie per terra,
ma è certo: le mie, le ho legate bene.



A MIO PADRE

IT

Quando sento suonare e tu
non ci sei ma stai
in ogni spazio che ci trasciniamo
dietro da anni ogni volta è
sentire in anticipo il taglio
che entrambi sappiamo
irrevocabile un giorno.

Sei tu, compagno di nove mesi fa,
padre, che non posso evitare
col mio modo impacciato
di fare. In fondo sai
che i miei silenzi da sempre
arieggiano tra le foglie armoniche
per la nostra casa sollevata.



I AM LEAVING. I SHALL NOT STAY

I am leaving. I shall not stay
at the same new front door.

Yesterday, I set down my suitcase
in front of the door,
first floor.
It was the time of sun on the tables,
when the Mole laughs.

A broom fades out in the streets
and roses give off
their last breath in their dark attire.

When a hand waves at me, my smile opens wide
and dies. The coffin of your memories
walks in the hair.

Suspended time stops today.
I'll leave tomorrow.

I have nothing of you but everything.

EN



THE SEA NEVER STOPS BREATHING

The sea never stops breathing.
It seems distantly still, but anchored
at its bottom, it continues to move and it walks
for thousands of miles fragmented in moments.

It stands still and breaks at the bank of a cemetery,
where graves change
in precarious balance, before
fading.

Its sound never stops its motion.
To sleep, it lives of crumbs.



THIS SECOND WINTER BEGINS WITHOUT YOU

This second winter begins without you.
It empties the streets of pedestrians and stands,
of words of cowards like us
which will never be spoken.
We are talking about backlit figures
when we believe we love illusions.

Spaces restrict the day
within this face so anxious
about them and press hair to a pillow.
They tie my legs to the bed
where denying I wait for you
before disappearing. I die every night.

I could only do this.
-You know, winter is endless here.

EN



TURIN'S AVENUES

Turin's avenues
beginning of February when
the sun is warm, and yet,
plants cry.

Here in Sabotino square
the number fifteen orange tram is covered
by the dust of workers' time,
of the old Lancia plant you know
it is a forsaken life
- with broken pink-blue glasses
that I stopped to console.

We return to the village, where
up the stairs, childhood reminds us
of the yellow smoke in the house, the tape
records sneaking through the door
to a bedroom to jump on a bed
on bed frames in front of the mirror
in that wardrobe full of
mothballs.

I spend every Monday suspending
my mind on tram cables and with every noise
I feel that your eyes



are looking down at the ground.
For years this tram has been connecting
the neighborhoods of our passages.
It got stuck at each stop
along the way on wet tracks
and yet it endures despite snow:
its clanking
has always held us, exhaustedly
together.

EN



TONIGHT BARCELONA IS A SLEEPY TOWN

Tonight Barcelona is a sleepy town.
Hands are more naked
than cold and their smell reminds
of embers but the windows
fill the streets of March.
A dog's shadow rises in silence
next to you driving,
while you can still hear the sea
from the back of some kitchen.

Tonight, like last night,
Barcelona is like stretched pincers
rummaging garbage bins
to fill a cart.
It is the time of worn out tools
stolen from nowhere and nobody.
The empty can clangs against
beds' wheels. Like stretchers
they travel to save sleep.



I AM WALKING ON THE TERRACE WHILE THE BAND

I am walking on the terrace while the band
is playing and I ask “Can you hear it?”
It chases me across the space
to the borders of my laughter
so that neighbors won’t hear
this joy of my years
scattered in the wind.
So music plays in the house across the street
then behind the square, in front
of the second floor of the white wall.

The sound box has its house at the source
in the square where people pass by,
sit down, repeat the melody
I have been hearing for twenty years
every summer when my grandmother
woke me up in the morning at nine
and repeated “Valentina, the band!”

EN



WHEN I WANT TO BE A CHILD AGAIN

When I want to be a child again
my pen takes my left hand.
While I am stumbling on the lines of a page,
I hit the corners which first meet
my letters. I blend colors indecisively
in an non-plastered room.

Time doubles the size.

Every time I am a child
I rub the paper to feel its grain:
the tapioca I am sucking suffocates my scream...



WHILE THE SHIP OF THE DEAD PASSES

While the ship of the dead passes
the Mediterranean sea and sinks in it
I am vanishing silently.

I vanish slowly under my breath.

Grass is dying with dignity and I tip over
on the next stem. A yellow buttercup,
a single red violet, a wild-flower
when spring is at war.

I am a foam suspended among flowers
a growing violet, which I cannot name
as in this deficiency
every stay is absence.
The most lively absence of you holding me
in strong wind.

EN



THE PATH OF FLOWERS IS FADING

The path of flowers is fading
silently across burnt-out fields
where you are between olive trees and the sun
untraceable when I follow you.

You smile with the most beautiful mouth
and when I wake up to this destiny
the most hurting absence returns.

Now I imagine you and words vanish
in the land not yours, never mine
that yet we are more every day.

The path of flowers sprinkles
this roadside after season
and repeats border moods
fluids of our silence.

I see you - they say. You are there. Always.
Between the olive tree and the myrtle of my house.



IN THESE YEARS I WAS BORN MANY TIMES

In these years I was born many times.

At least three silhouettes have cast
their colors on each other
which are no longer primary and are fading.

The first me is told about to the others:
I banged my head against the bars of my bed.
Whoever passed by along the years came out of the glass
to mix with the clouds.

The second me did cry
without that strength of a child.
Even then, I listened to Debussy
and my roof had
new edges of reason.

I have recently celebrated my third birth.
I registered late at the registry office
and I found out that being born
can only mean finding.

I will stop thinking that only the sum of them
is important but, if you really want
to count, don't get it wrong:

EN



the sum subtracts.

I don't like neither clatter
nor ceremonial emptiness.

Who knows exactly when
I will again go to collect
leaves from the ground,
but this is certain: my leaves, I tied them well.



TO MY FATHER

When I hear music and you
are not here but you are
in every space we have been stretching
through all these years that have passed
to feel in advance this cut
of which we both know
is irrevocable one day.

It is you, a companion of these nine months,
father, whom I cannot avoid
with my clumsy way of
acting. Deep down you know
that my silences have always been
floating among harmonic leaves
in our house in the air.

EN



Me estoy yendo. No queda nadie más que yo
en la misma entrada nueva.
Posé mi valija
frente a una puerta, ayer,
primer piso,
a la hora del sol sobre las mesas,
cuando la Mole ríe.
La genista pierde por la calle
y las rosas emanan
el último aire en ropa oscura.
En el saludo mi sonrisa se abre
y muere. Está en el pelo
que pasa el féretro de los recuerdos.
Hoy suspendido el tiempo se detiene.
Mañana partiré.
De ti no me queda más que todo.

ES



Nunca cesa el respiro el mar.
Parece inmóvil lejano pero amarrado
en el fondo ondea continuo y camina
por millas fragmentadas en momentos.
Quieto rompe en la orilla del cementerio,
donde las tumbas cambian,
en equilibrio precario, antes de
desvanecer.
El sonido nunca cesa el movimiento.
Vive de migajas el sueño.



Comienza sin ti este segundo invierno.
Vacías las calles de transeúntes y los bancos
las palabras de los viles como nosotros
que nunca hablamos.
Narramos figuras a contraluz
cuando creemos amar ilusiones.
Los espacios restringen el día
en este rostro que tiene las ansias
de ellos, presionan el cabello sobre la almohada.
Se unen las piernas a la cama
donde negando te espero antes de
desaparecer. Cada noche es morir.
Solo esto supe hacer.
– Sabes, aquí el invierno es infinito.

ES



Las vías de Turín
los primeros de febrero cuando
el sol arde y sin embargo
las plantas lloran.
Aquí en la plaza Sabotino
el quince naranjo tiene
el polvo de los tiempos obreros,
de la vieja Lancia³ que sabes
es una vida abandonada
– con los vidrios rosa-azules rotos
que me detengo a consolar.
Se vuelve al pueblo donde
la infancia recuerda por las escaleras
la casa amarilla de humo, la bobina
registrar las fugas por la puerta
hacia la habitación a saltar
sobre la cama frente al espejo
de ese mueble lleno
de naftalina.
Pasar cada lunes es detener
la mente sobre los cables y cada ruido
sentir inclinados tus ojos
doblarse por la tierra.
Este tranvía repara por años
las cuerdas de nuestro paseos.
En el viaje por los conductos mojados
en cada parada se atasca
e incluso en la nieve prosigue:



es este rechinar
que siempre nos mantiene, exhaustos
juntos.

ES



Esta tarde Barcelona es pueblos somnolientos.
Las manos están más desnudas
que frías y el olor recuerda
a brazos pero las ventanas
rellenan las calles de marzo.
Sube la sombra en silencio
del perro al lado al conducir,
mientras a veces sientes aún el mar
de alguna cocina en el fondo.
Esta tarde, como ayer,
Barcelona es tenazas alargadas
que husmean contenedores
a llenar los carros.
Es la hora de los fierros desgastados
robados en el espacio de nadie.
La lata vacía golpea
las ruedas de las camas. Como camillas
viajan a salvar el sueño.



Mientras camino en la terraza la banda
suena y te digo “¿la escuchas?”
Me persigue de una parte a otra
del perímetro del confín de mi risa
para que no escuchen los vecinos
esta alegría de mis años
dejados al viento.

Así suena en la casa de frente
luego detrás en la plaza, adelante
al segundo piso del muro blanco.
La caja de resonancia tiene su casa en el pozo
en la plaza donde la gente pasa,
se sienta, repasa los aires
que hace veinte años escucho
en el verano cuando mi abuela
todavía a las nueve me despierta
y repite “¡Valentina, la banda!”

ES



Cuando quiero volver a ser niña
el lápiz toma la mano izquierda.
Mientras tropiezo entre las líneas de la hoja,
golpeo en los bordes que encuentran primero
las letras. Mezclo incierta los colores
en la habitación de yeso vacía.
El tiempo dobla las dimensiones.
Cada vez que soy una niña
deslumbro el papel para escuchar la textura:
la tapioca que bebo hace perder el grito...



Mientras el barco de los muertos pasa
el Mediterráneo y lo hunde
yo desvanezco poco a poco.
Desvanezco lenta en voz baja.
Muere dignamente la hierba y me rehago
en el tallo al costado. Ranúnculo amarillo
la violeta roja dispar, la flor
de campo cuando la primavera está en guerra.
Soy la espuma suspendida en las flores
violetas que suben y no sé nominar
porque en esta falta
cada estar es ausencia.
La más vivaz ausencia de ti que me tienes
plegada al viento.

ES



El camino de las flores va
silencioso por los campos calcinados
donde estás entre los olivos y el sol
incontrable cuando te sigo.
Sonríes con la boca más bella
y el despertar sobre este destino
es la falta más aguda que vuelve.
Ahora te imagino y las palabras se diluyen
en la tierra no tuya, nunca mía
y que aun así somos cada día más.
El camino de las flores dispersa
este borde de calle fuera de estación
y repite a los confines los humores
fluidos de nuestros silencios.
Te veo – dicen. Estás. Siempre.
Entre el olivo y el mirto de mi casa.



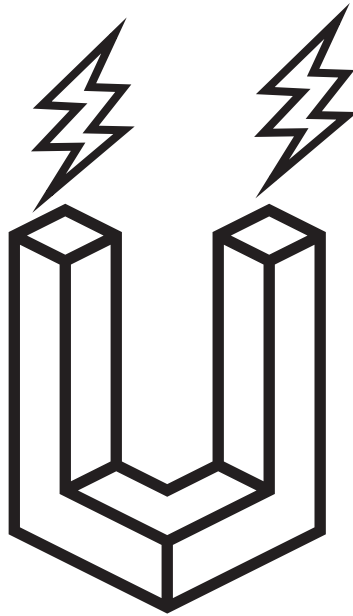
En estos años he nacido más veces.
Al menos tres figuras han puesto
una sobre la otra a sumar los colores
que ya no son primarios pero se esfuman.
La primera la cuentan los otros:
golpeando la cabeza en las barras de la cama.
Quien pasaba en los años salía del vidrio
a mezclar las nubes.
La segunda lloraba
sin más la fuerza niña.
También entonces escuchaba a Debussy
y mi techo tenía las aristas
nuevas de la razón.
He festejado recientemente mi tercer nacimiento.
Lo he grabado tarde en el anagrafe
y he descubierto que nacer
puede significar solo encontrar.
Pensar que es importante
solo el total pero, si se quiere
contar, que no se caiga en el error:
la suma sustrae.

No amo el alboroto
ni el vacío ceremonioso.
Quién sabe precisamente las veces
que aún iré a recoger
hojas del suelo,
pero cierto: las mías, las he amarrado bien.

ES



A mi padre
Cuando escucho que alguien toca y tú
no estás pero estás
en cada espacio que arrastramos
detrás de años cada vez es
escuchar anticipadamente el corte
que ambos sabemos
irrevocable un día.
Eres tú, compañero de hace nueve meses,
padre, que no puedo evitar
con mi modo torpe
de hacer. En el fondo sabes
que mis silencios siempre
ventilan entre las hojas armónicas
para nuestra levantada casa.



NOVEMBER 2020

